

ITINERARI DI PELLEGRINAGGIO PER ROMA

L'ITINERARIO DI SIGERICO IL SERIOSO

Roma, Città Santa, luogo del martirio degli apostoli Pietro e Paolo, sede della cattedra di Pietro e dei papi suoi successori, è stata da sempre meta di pellegrinaggio, frequentata dai cristiani denominati "romei", spinti dal desiderio di visitare quel luogo carico di misticismo e di fede.

I pellegrini provenivano da ogni parte d'Europa, favoriti dai percorsi delle vie romane tracciati durante il lungo periodo dell'impero pagano, che Costantino nel 313 d. C. trasformò in cristiano.

Le reliquie della croce di Cristo rinvenute in Terrasanta dalla madre Elena fornivano l'attrazione necessaria per accorrere a Roma, in pellegrinaggi frequenti che durante i secoli s'intensificarono, incrementati anche nel periodo medioevale dall'istituzione dell'Anno Santo e dal Giubileo, il primo dei quali fu indetto nel 1350 da Bonifacio VIII.

Le indulgenze plenarie incoraggiavano non solo gli uomini di fede, ma anche tutti coloro che avevano necessità di espiare i loro peccati, ad intraprendere viaggi anche molto difficoltosi lungo le strade del pellegrinaggio, che furono chiamate anche "Vie della Fede".

Malgrado la partenza fosse preceduta da una raccolta di informazioni utili sul percorso da svolgere, il pellegrino faceva del proprio viaggio un'esperienza unica, a causa degli imprevisti che lo differenziavano da quello di coloro che lo avevano preceduto e da quello di coloro che lo avrebbero seguito. La scelta che egli operava alla partenza, o nell'orientamento durante il percorso, poteva essere dettata dalla ricerca delle condizioni più favorevoli che facilitavano la strada oppure dalla ricerca delle condizioni più disagiate, essendo alcuni animati dal desiderio di affrontare maggiori pericoli

per mettere alla prova il proprio coraggio o per affrontare le dure fatiche che ritenevano necessarie per espiare le gravi colpe commesse.

Le informazioni sui percorsi delle vie della fede potevano essere trasmesse da pellegrino a pellegrino o tramite persone informate, quali mercanti e viandanti che viaggiavano in Europa lungo le vie già aperte dai Romani per raggiungere le terre più lontane del loro Impero.

La carta del mondo, fatta eseguire nel I secolo a. C. da Marco Vipsanio Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, riordinata, incisa



nel marmo ed esposta sotto la Porta Vipsania lungo la Via Flaminia, descriveva la rete viaria pubblica che s'irradiava da Roma per raggiungere le terre allora conosciute e indicava le stazioni di posta e dei servizi. Fu ricopiata su undici pergamene in epoca medievale (XII-XIII secolo), ma solo nel rinascimento l'umanista Konrad Peutinger, che l'aveva ereditata, ne fece pubblicare le mappe, che da lui presero il nome di "Tavola Peutingeriana".

Probabilmente già alla fine dell'Impero romano la carta del mondo romana risultava ormai inaccessibile ai cristiani, ma le vie in essa descritte erano note perché sempre frequentate.

La "Via del Sole", che collegava il Mare del Nord con Roma, era stata aperta da Giulio Cesare inglobando tratti di antichi percorsi viari che attraversavano il territorio dei Celti.

Tale via aveva favorito Longobardi e Franchi nel loro percorso di conquista del territorio italico e si rivelò preziosa anche per raggiungere le tre mete fondamentali dei pellegrinaggi cristiani: Roma, Gerusalemme, attraverso la Via Appia e il mare Mediterraneo, e Santiago di Compostela, con una deviazione verso la via Tolosana, dalla Francia o dalla ligure Luni.

La comunicazione orale che circolava tra le popolazioni che facevano poco uso della scrittura, essendo questa praticata soprattutto nei monasteri e nelle corti, favoriva i pellegrini, unitamente a qualche mappa con tracciati viari redatti in forma estemporanea durante i viaggi. Tra i più fortunati che sapevano leggere, circolavano i diari di pellegrini corredati da annotazioni preziose sul percorso, come l'*Itinerario Burdigalense*, Roma-Bordeaux, svolto nel 313 e l'*Itinerario di Sigerico Roma-Canterbury*, svolto nel 990.

Era consuetudine, nei primi secoli del cristianesimo, che i pellegrini provenienti dalle nazioni europee del Nord giungessero in Italia attraverso i valichi alpini del Moncenisio, del Monginevro o del Gran San Bernardo e poi raggiungessero Roma percorrendo le vie Aurelia, Flaminia ed Emilia, che nel Medioevo fu chiamata anche Via Claudia.

Queste strade però, a lungo andare, sia per il deterioramento avvenuto nel tempo, sia per l'aumento delle aggressioni operate contro i pellegrini da pirati e da briganti e, successivamente, per le scorriere dei Saraceni, diventarono troppo pericolose per i viandanti che



le percorrevano, i quali venivano esposti a rischi spesso mortali. I pericoli sempre incombenti spinsero quindi coloro che volevano raggiungere la meta prefissata a scegliere altre vie di collegamento con Roma. Uno dei percorsi alternativi fu la "Via di Monte Bardone", con passo sugli Appennini liguri, oggi noto come "Passo della Cisa". Tale tracciato viario, detto del *Mons Longobardorum*, da cui la deformazione etimologica di "Monte Bardone", si deve ai Longobardi, che nel VI - VII secolo aprirono la via per poter mantenere il collegamento tra il regno di Pavia e i ducati di Spoleto e di Benevento. Costretti nella Pianura Padana dai bizantini, non potevano raggiungere Spoleto attraverso la Via Cassia, perché troppo vicina all'esarcato, né Benevento attraverso la via Aurelia perché, essendo questa troppo ad ovest, era soggetta alle incursioni di pirati provenienti dal mare e agli impaludamenti della Maremma. Superato l'Appennino attraverso il passo di Monte Bardone, i Longobardi potevano raggiungere Spoleto congiungendosi con la Via Cassia nei pressi del Lago di Bolsena, dopo aver superato il bacino dell'Elsa che conduceva a Siena, le valli delle Merse e dell'Orcia,

oppure potevano proseguire verso Roma e poi raggiungere Benevento attraverso la Via Appia.

Nella seconda metà del secolo VIII Carlo Magno percorse la stessa via di Monte Bardone, cacciò i Longobardi e riconquistò le terre italiane. Seguendo l'esempio del re longobardo Liutprando, che aveva donato Sutri per costituire il Patrimonio di Pietro, donò molti feudi alla Chiesa e per poter mantenere il collegamento con Roma fece di questa via un'arteria di riferimento per il suo Impero.

Tale via, che favoriva il congiungimento del territorio dei Franchi carolingi e germani con Roma, fu dotata di molte infrastrutture, composte sia da dispositivi militari di difesa (torri, luoghi di postazione e stanziamento) sia di utilizzo pubblico (ostelli, stazioni di posta, conventi, abbazie, ospedali). Fu percorsa da eserciti e regnanti, da uomini di cultura, da papi, da cardinali e da pellegrini che dal Nord Europa potevano più agevolmente raggiungere Roma.

Essendo stata privilegiata dai Franchi, prese il nome di "Francigena", ma per essere percorsa da tutti i pellegrini che provenivano dal Nord Europa per raggiungere la meta cristiana di Roma fu anche denominata "via Roma".

ITINERARIO DI SIGERICO

Sigerico, noto in patria come Sigerico il Sessorio, che divenne Arcivescovo cattolico di



Canterbury, nell'anno 990 si recò a Roma per ricevere l'investitura con il pallio dalle mani del papa Giovanni XV. Il pallio, simbolo della dignità arcivescovile, all'inizio dell'era cristiana era un mantello attestante la qualità di "maestro". Confezionato con lana bianca, rappresentava simbolicamente l'agnello sulle spalle del buon pastore e divenne quindi anche simbolo della funzione pastorale che esercitava il Vescovo nei confronti dei suoi fedeli. Nei primi secoli del cristianesimo era una striscia di stoffa avvolgente le spalle e con una estremità cadente dalla spalla sinistra sul petto del prelado. Successivamente gli fu data una forma a "Y", che mantiene tuttora, ma quello di oggi è riservato solo ai vescovi metropolitani e al Papa.

Durante il ritorno a Canterbury, l'Arcivescovo Sigerico annotò nel suo diario di viaggio religioso le settantanove tappe del cammino, descrivendo con precisione i luoghi da lui attraversati. Fece una dettagliata descrizione del tragitto di circa 1600 chilometri, che egli coprì camminando ad una media di circa venti chilometri al giorno. Nei settantanove giorni, corrispondenti alle tappe effettuate, indicò le città e i centri

minori attraversati, le mansiones e le *submansiones*, ne fece la descrizione e annotò tutte le distanze intercorrenti tra tutti quei luoghi nei quali il pellegrino poteva trovare ristoro per sé e per gli animali da trasporto impiegati lungo il tragitto.

Delle settantanove tappe del suo itinerario quarantasei si trovano in Italia, otto in Svizzera, ventitré in Francia e due in Inghilterra.

In Italia Sigerico attraversò il Lazio, la Toscana, la Liguria, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Piemonte e la Valle d'Aosta.

In Svizzera attraversò il Canton Vallese e il Canton Vaud.

In Francia la Franca Contea, lo Champagne-Ardenne, il Piccardia e il Nord-Passo di Calais.

In Inghilterra, dopo l'attraversamento della Manica, superò Dover per raggiungere alla fine Canterbury.

Questo diario divenne per molto tempo una delle guide più consultate dai pellegrini che intendevano raggiungere Roma, in quanto il percorso riporta giorno dopo giorno e in modo dettagliato tutte le informazioni necessarie e indicazioni dettagliate dei luoghi attraversati.

Il flusso dei pellegrini sempre più intenso, unitamente ai mercanti, ai viandanti e a tutti coloro che si spostavano per vari motivi, incentivarono l'aumento lungo il percorso descritto da Sigerico delle costruzioni di strutture ricettive destinate a persone, cavalli e altri animali al seguito.

Sull'esempio romano sorsero altre *mansiones*, (luoghi dove i pellegrini o i viandanti trovavano accoglienza e ristoro) altre *mutationes* (luoghi dove avveniva il cambio dei cavalli) e soprattutto, per le necessità di curare i pellegrini, sorsero anche molti *hospitales*.

Il cammino indicato dall'itinerario di Sigerico, congiungente Canterbury con Roma, indubbiamente fu noto veicolo di diffusione culturale tra le genti europee. Attraversando verticalmente l'Europa creava un ponte geografico tra le diverse nazioni, ma anche un ponte culturale e religioso fra le diverse popolazioni toccate dal passaggio di coloro che per commercio, per fede o per altri motivi erano in cammino su quella antica via.

L'itinerario è oggi utilizzato come base per ricostruire il tragitto ufficiale della Via Francigena, pur con la necessità di apportare tutte quelle varianti imposte dall'antropizzazione diffusa, che non permette di ritrovare integri gli antichi tracciati descritti da Sigerico che all'epoca collegavano il Nord Europa con Roma.

Biografia: Ezio Sarcinella

Laureato in Chimica a Bologna, ha insegnato Matematica e Fisica. Amante della natura, la studia nei suoi aspetti chimico-fisici, ai fini della salvaguardia degli equilibri degli ecosistemi e, operando nell'ambito dell'Igiene e Qualità, si prodiga per il benessere fisico dell'uomo in relazione al consumo dei prodotti alimentari. Esperto fotografo d'ambiente, ne riprende gli aspetti paesaggistici e architettonici, documentando nel tempo le trasformazioni ambientali e denunciandone il degrado. Opera nell'ambito del Movimento Culturale Synergic-art e dell'Associazione onlus di protezione civile e ambientale "Sport&tour". Collabora dal 1996 con l'Associazione Speleo-TrekkingSalento in veste di fotografo ufficiale e documentarista dei percorsi ordinari e straordinari, nei quali rientra la "Via leucedense dei pellegrini", tratto finale della Via Francigena del Sud. Sue foto corredano libri, riviste e articoli di orientamento culturale e di divulgazione turistico-culturale e religioso.

La via dei pellegrini
SpeleoTrekkingSalento
2007

